

BIRRA e penicillina

L'accostamento fra questi due prodotti, birra e penicillina, non vuole essere irrispettoso verso il prodigioso medicinale che debella le più gravi malattie, né fa riferimento ai supposti benefici terapeutici della bevanda appariva di pubblicità lungovista.

All'accostamento si induce l'analogo metodo di produzione delle due sostanze, costi dissimili nel caso. Tra la produzione della birra, della penicillina, ed anche della streptomicina, che da quest'ultima poco si differenzia, ci sono tanti punti di contatto che, in America, le prime case produttrici di antibiotici sono state proprio quelle che producono birra, whisky, alcool, ecc.

Perché dunque, la penicillina e gli altri antibiotici sono messi a vendita a prezzi tanto elevati? Ma il discorso è ancora allungato per riferirci al precedente tenimento del carceri, in genere ed in particolare a quello dell'ipertensione, prezzo delle "specialità", fenomeni che in pratica si fondono in uno solo, perché ormai la "specialità" domina dispostica il campo della terapia, con le sue asprezze, che tendono ad aumentare con invadente progressione, la quale non sempre si giustifica sul piano scientifico, perché spesso lussuose confezioni e nomi fantasiosi coprono medicine ed arcaiche formulazioni, quando non mascherano perfino fraudolente sofisticazioni.

Ma, pur ammettendo che tutte le "specialità" siano veramente tali, siano cioè prodotti che rappresentino una innovazione, il frutto di una ricerca scientifica, sia nel campo della biologia sia in quello della chimica, è doveroso domandarsi se sia legittimo e tollerabile un loro prezzo così elevato da contribuire alla compromissione dei bilanci degli enti assistenziali, delle economie domestiche dei cittadini non assicurati, che le rigorose norme cadute nelle redazioni dei giornali che in questi giorni avevano dedicato molta spazio a titoli scandalistici all'affare. A leggere i giornali di ieri sembra che la macchina di stampa anticomunista inscenata sullo scandalo dell'INGIC sia in grado di stampare con se stessa dall'alto fuso, venuta la consegna di tacere. Questa ipotesi sembra più che probabile ma è indubbio che a metterla in atto si fanno i bolli con i toncini, i comunisti hanno intuito anche a palazzo di consistenza della tesi sulla quale si basava questa campagna di stampa.

Al nostro partito si muoveva l'idea di essere finanziati dall'INGIC, ma questa ipotesi è stata dimostrata che l'INGIC è un ente presieduto da un democristiano, un ente organizzato a diretto con metodi che il PCI aveva criticato, un ente

Nessuna smentita sul nascondiglio di Bavaro. Il latitante è protetto da chi teme rivelazioni?

Strano silenzio dell'«Osservatore romano». - Le ricerche dell'ex deputato d.c. sarebbero arretrate. La fuga è stata favorita da chi sapeva? - Sturzo risolveva la questione dei controllori-controllati

Il nascondiglio dell'ex-deputato democristiano Vincenzo Bavaro è stato individuato il giorno 10. L'ipotesi da noi fatta che il latitante presidente dell'INGIC sia stato messo al sicuro in Vaticano o in un altro luogo, è stata smentita dall'«Osservatore romano» da alcuni altri fonti interessate. Chi conosce la prontezza con la quale le autorità ecclesiastiche usano reagire ad ogni notizia che in loro riguardi, specie a quelle di natura più o meno politica, non può non trarre da questo silenzio le più sconcertanti conclusioni.

Non meno singolare è che neppure le autorità inquisitorie o l'altro dovranno più trovare una risposta. Le circostanze nelle quali Vincenzo Bavaro è venuto a trovarsi sono piuttosto strane. L'ordine di eseguire il mandato di cattura spiccato dalla procura della Repubblica di Arezzo fu affidato, per l'esecuzione, ad un tenente del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Roma. L'ufficiale si recò immediatamente ad Arezzo per eseguire le indagini del caso, e così ben presto a Roma sulle tracce del Bavaro. I cronisti ricordano anzi che circa due settimane fa negli ambienti della questura di Roma autorevoli funzionari d'incarico avevano rifiutato il nome dell'ex-deputato democristiano. Vi fu anzi un giornale che diede notizia dell'arresto. Senonché il Bavaro riuscì a scomparire senza lasciare tracce. Aveva infatti un modo di nascondersi che era stato messo sull'avviso da qualcuno? Oggi le ricerche si sono praticamente arretrate e il fascicolo intestato all'onorevole Bavaro è passato tra quelli del numero 1000, i quali non hanno più notizie segnalate a tutte le questure della Repubblica e all'Interpol.

Un certo interesse ha destato il fatto che nella giornata del 9 si è riunito ad Arezzo il dott. Camillo Bavaro, ex-sussistente procuratore generale di Corte d'Appello, fratello del latitante Vincenzo, perché qualche giornale ha presentato un documento in cui si dice che forse l'ex-deputato democristiano starebbe per costituirsi.

Le indiscrete ipotesi sul nascondiglio di Bavaro e la nostra denuncia sulla responsabilità del ministero dell'Interno nell'affare sono cadute come una doccia fredda nelle redazioni dei giornali che in questi giorni avevano dedicato molta spazio a titoli scandalistici all'affare. A leggere i giornali di ieri sembra che la macchina di stampa anticomunista inscenata sullo scandalo dell'INGIC sia in grado di stampare con se stessa dall'alto fuso, venuta la consegna di tacere. Questa ipotesi sembra più che probabile ma è indubbio che a metterla in atto si fanno i bolli con i toncini, i comunisti hanno intuito anche a palazzo di consistenza della tesi sulla quale si basava questa campagna di stampa.

Al nostro partito si muoveva l'idea di essere finanziati dall'INGIC, ma questa ipotesi è stata dimostrata che l'INGIC è un ente presieduto da un democristiano, un ente organizzato a diretto con metodi che il PCI aveva criticato, un ente

o l'altro dovranno più trovare una risposta. Le circostanze nelle quali Vincenzo Bavaro è venuto a trovarsi sono piuttosto strane. L'ordine di eseguire il mandato di cattura spiccato dalla procura della Repubblica di Arezzo fu affidato, per l'esecuzione, ad un tenente del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Roma. L'ufficiale si recò immediatamente ad Arezzo per eseguire le indagini del caso, e così ben presto a Roma sulle tracce del Bavaro. I cronisti ricordano anzi che circa due settimane fa negli ambienti della questura di Roma autorevoli funzionari d'incarico avevano rifiutato il nome dell'ex-deputato democristiano. Vi fu anzi un giornale che diede notizia dell'arresto. Senonché il Bavaro riuscì a scomparire senza lasciare tracce. Aveva infatti un modo di nascondersi che era stato messo sull'avviso da qualcuno? Oggi le ricerche si sono praticamente arretrate e il fascicolo intestato all'onorevole Bavaro è passato tra quelli del numero 1000, i quali non hanno più notizie segnalate a tutte le questure della Repubblica e all'Interpol.

Un certo interesse ha destato il fatto che nella giornata del 9 si è riunito ad Arezzo il dott. Camillo Bavaro, ex-sussistente procuratore generale di Corte d'Appello, fratello del latitante Vincenzo, perché qualche giornale ha presentato un documento in cui si dice che forse l'ex-deputato democristiano starebbe per costituirsi.

Le indiscrete ipotesi sul nascondiglio di Bavaro e la nostra denuncia sulla responsabilità del ministero dell'Interno nell'affare sono cadute come una doccia fredda nelle redazioni dei giornali che in questi giorni avevano dedicato molta spazio a titoli scandalistici all'affare. A leggere i giornali di ieri sembra che la macchina di stampa anticomunista inscenata sullo scandalo dell'INGIC sia in grado di stampare con se stessa dall'alto fuso, venuta la consegna di tacere. Questa ipotesi sembra più che probabile ma è indubbio che a metterla in atto si fanno i bolli con i toncini, i comunisti hanno intuito anche a palazzo di consistenza della tesi sulla quale si basava questa campagna di stampa.

Al nostro partito si muoveva l'idea di essere finanziati dall'INGIC, ma questa ipotesi è stata dimostrata che l'INGIC è un ente presieduto da un democristiano, un ente organizzato a diretto con metodi che il PCI aveva criticato, un ente

o l'altro dovranno più trovare una risposta. Le circostanze nelle quali Vincenzo Bavaro è venuto a trovarsi sono piuttosto strane. L'ordine di eseguire il mandato di cattura spiccato dalla procura della Repubblica di Arezzo fu affidato, per l'esecuzione, ad un tenente del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Roma. L'ufficiale si recò immediatamente ad Arezzo per eseguire le indagini del caso, e così ben presto a Roma sulle tracce del Bavaro. I cronisti ricordano anzi che circa due settimane fa negli ambienti della questura di Roma autorevoli funzionari d'incarico avevano rifiutato il nome dell'ex-deputato democristiano. Vi fu anzi un giornale che diede notizia dell'arresto. Senonché il Bavaro riuscì a scomparire senza lasciare tracce. Aveva infatti un modo di nascondersi che era stato messo sull'avviso da qualcuno? Oggi le ricerche si sono praticamente arretrate e il fascicolo intestato all'onorevole Bavaro è passato tra quelli del numero 1000, i quali non hanno più notizie segnalate a tutte le questure della Repubblica e all'Interpol.

Un certo interesse ha destato il fatto che nella giornata del 9 si è riunito ad Arezzo il dott. Camillo Bavaro, ex-sussistente procuratore generale di Corte d'Appello, fratello del latitante Vincenzo, perché qualche giornale ha presentato un documento in cui si dice che forse l'ex-deputato democristiano starebbe per costituirsi.

Le indiscrete ipotesi sul nascondiglio di Bavaro e la nostra denuncia sulla responsabilità del ministero dell'Interno nell'affare sono cadute come una doccia fredda nelle redazioni dei giornali che in questi giorni avevano dedicato molta spazio a titoli scandalistici all'affare. A leggere i giornali di ieri sembra che la macchina di stampa anticomunista inscenata sullo scandalo dell'INGIC sia in grado di stampare con se stessa dall'alto fuso, venuta la consegna di tacere. Questa ipotesi sembra più che probabile ma è indubbio che a metterla in atto si fanno i bolli con i toncini, i comunisti hanno intuito anche a palazzo di consistenza della tesi sulla quale si basava questa campagna di stampa.

Al nostro partito si muoveva l'idea di essere finanziati dall'INGIC, ma questa ipotesi è stata dimostrata che l'INGIC è un ente presieduto da un democristiano, un ente organizzato a diretto con metodi che il PCI aveva criticato, un ente

o l'altro dovranno più trovare una risposta. Le circostanze nelle quali Vincenzo Bavaro è venuto a trovarsi sono piuttosto strane. L'ordine di eseguire il mandato di cattura spiccato dalla procura della Repubblica di Arezzo fu affidato, per l'esecuzione, ad un tenente del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Roma. L'ufficiale si recò immediatamente ad Arezzo per eseguire le indagini del caso, e così ben presto a Roma sulle tracce del Bavaro. I cronisti ricordano anzi che circa due settimane fa negli ambienti della questura di Roma autorevoli funzionari d'incarico avevano rifiutato il nome dell'ex-deputato democristiano. Vi fu anzi un giornale che diede notizia dell'arresto. Senonché il Bavaro riuscì a scomparire senza lasciare tracce. Aveva infatti un modo di nascondersi che era stato messo sull'avviso da qualcuno? Oggi le ricerche si sono praticamente arretrate e il fascicolo intestato all'onorevole Bavaro è passato tra quelli del numero 1000, i quali non hanno più notizie segnalate a tutte le questure della Repubblica e all'Interpol.

Un certo interesse ha destato il fatto che nella giornata del 9 si è riunito ad Arezzo il dott. Camillo Bavaro, ex-sussistente procuratore generale di Corte d'Appello, fratello del latitante Vincenzo, perché qualche giornale ha presentato un documento in cui si dice che forse l'ex-deputato democristiano starebbe per costituirsi.

Le indiscrete ipotesi sul nascondiglio di Bavaro e la nostra denuncia sulla responsabilità del ministero dell'Interno nell'affare sono cadute come una doccia fredda nelle redazioni dei giornali che in questi giorni avevano dedicato molta spazio a titoli scandalistici all'affare. A leggere i giornali di ieri sembra che la macchina di stampa anticomunista inscenata sullo scandalo dell'INGIC sia in grado di stampare con se stessa dall'alto fuso, venuta la consegna di tacere. Questa ipotesi sembra più che probabile ma è indubbio che a metterla in atto si fanno i bolli con i toncini, i comunisti hanno intuito anche a palazzo di consistenza della tesi sulla quale si basava questa campagna di stampa.

Al nostro partito si muoveva l'idea di essere finanziati dall'INGIC, ma questa ipotesi è stata dimostrata che l'INGIC è un ente presieduto da un democristiano, un ente organizzato a diretto con metodi che il PCI aveva criticato, un ente

o l'altro dovranno più trovare una risposta. Le circostanze nelle quali Vincenzo Bavaro è venuto a trovarsi sono piuttosto strane. L'ordine di eseguire il mandato di cattura spiccato dalla procura della Repubblica di Arezzo fu affidato, per l'esecuzione, ad un tenente del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Roma. L'ufficiale si recò immediatamente ad Arezzo per eseguire le indagini del caso, e così ben presto a Roma sulle tracce del Bavaro. I cronisti ricordano anzi che circa due settimane fa negli ambienti della questura di Roma autorevoli funzionari d'incarico avevano rifiutato il nome dell'ex-deputato democristiano. Vi fu anzi un giornale che diede notizia dell'arresto. Senonché il Bavaro riuscì a scomparire senza lasciare tracce. Aveva infatti un modo di nascondersi che era stato messo sull'avviso da qualcuno? Oggi le ricerche si sono praticamente arretrate e il fascicolo intestato all'onorevole Bavaro è passato tra quelli del numero 1000, i quali non hanno più notizie segnalate a tutte le questure della Repubblica e all'Interpol.

Un certo interesse ha destato il fatto che nella giornata del 9 si è riunito ad Arezzo il dott. Camillo Bavaro, ex-sussistente procuratore generale di Corte d'Appello, fratello del latitante Vincenzo, perché qualche giornale ha presentato un documento in cui si dice che forse l'ex-deputato democristiano starebbe per costituirsi.

Le indiscrete ipotesi sul nascondiglio di Bavaro e la nostra denuncia sulla responsabilità del ministero dell'Interno nell'affare sono cadute come una doccia fredda nelle redazioni dei giornali che in questi giorni avevano dedicato molta spazio a titoli scandalistici all'affare. A leggere i giornali di ieri sembra che la macchina di stampa anticomunista inscenata sullo scandalo dell'INGIC sia in grado di stampare con se stessa dall'alto fuso, venuta la consegna di tacere. Questa ipotesi sembra più che probabile ma è indubbio che a metterla in atto si fanno i bolli con i toncini, i comunisti hanno intuito anche a palazzo di consistenza della tesi sulla quale si basava questa campagna di stampa.

Al nostro partito si muoveva l'idea di essere finanziati dall'INGIC, ma questa ipotesi è stata dimostrata che l'INGIC è un ente presieduto da un democristiano, un ente organizzato a diretto con metodi che il PCI aveva criticato, un ente

Richiesta l'abilitazione dei laureati dal '48 al '54

Le assurde situazioni che la retroattività della legge sugli esami di Stato creerebbe per migliaia di cittadini - Chiarimenti sulle eccezioni

Continuano vaste le polemiche e, insieme, le preoccupazioni che in migliaia di famiglie ha suscitato il disegno di legge sulla obbligatorietà dell'esame di Stato per i laureati dal '48 al '54. Il vecchio progetto di legge sulla obbligatorietà dell'esame di Stato per i laureati dal '48 al '54, che il professore di medicina chiurgo, chimico, farmacista, ingegnere, architetto, veterinario, perito forestale, dottore in economia e commercio e in scienze statistiche.

Come è noto, l'art. 33 della nostra Costituzione stabilisce l'obbligatorietà dell'esame di Stato per i laureati dal '48 al '54, che il ministro dell'Interno, per il periodo 1948-54, che invece, dovrebbe sostenere l'esame di Stato.

Non fa meraviglia, pertanto, che la proposta di obbligatorietà dell'esame di Stato per i laureati da lunga data, suscitò la viva ostilità di tutti gli interessati e della quasi totalità dei dirigenti dei diversi Ordini professionali. Si è sempre sostenuto che le commissioni incaricate di esaminare i professionisti saranno severe e intenderanno compiere e scrupolosamente l'incarico loro affidato, e in tal caso i laureati dal '48 al '54 dovranno sottoporsi ad una preparazione lunga e minuziosa, anche su materie che non fanno parte della loro pratica e della loro specializzazione. Un tale esito, tali commissioni saranno, come suoi dire, di manica larga e si limiteranno a controllare i titoli dei candidati e a intrattenere con questi ultimi una breve conversazione di carattere generale, e allora tutto si risolverà in una specie di farsa, il cui scopo ultimo sarebbe stato soltanto quello di far incassare danaro.

La massa di ammissione all'esame di abilitazione professionale, infatti, è tutt'altro che indifferente, trattandosi di sedicimila cinquecento laureati. Un numero di candidati che giungesse a tale cifra, non potrebbe essere affrontata sia per la sua preparazione, sia per la sua ammissione, che si dovrebbe svolgere in un modo particolare, diverso da quello in cui il professionista, al suo tempo, si laureò. Tale disposizione comporta una permanenza di una decina di giorni in un'altra città, in un modo particolare, diversamente immaginabile. Bisogna calcolare, poi, che il professionista candidato all'esame di Stato — che in moltissimi casi è un padre di famiglia — non potrà sottrarre buona parte del suo tempo al proprio lavoro per prepararsi alla prova.

Ci pare che la posizione giusta sia quella presa dal Consiglio dell'Ordine dei medici della provincia di Pinerolo il 2 dicembre scorso per esaminare la questione, il quale si è dichiarato contrario alla discriminazione fatta tra i laureati del periodo '48-'54 e quelli laureati nel periodo '48-'54, ed ha incaricato il presidente dell'Ordine, prof. Benaglio, di prendere contatto con il Gruppo parlamentare medico, affinché suo abilitato che i laureati tra il '48 e il '54 venissero considerati abilitati in via definitiva, e sia ripristinato l'esame di Stato dalla prima sessione degli esami di laurea del '55.

Una opinione simile hanno espresso il prof. Magrone, presidente dell'Ordine degli avvocati di Roma e il professor Guido La Parola, segretario nazionale dell'Ordine dei chimici.

L'Ordine nazionale degli architetti ha inoltrato una relazione al Ministero della Pubblica Istruzione, in cui si chiede che si proceda ad annullare l'esame di Stato di abilitazione in una prova pratica, da attuarsi dopo due anni dall'ottenimento della laurea, possibilmente presso un centro di abilitazione, per i laureati che si abilitano in via provvisoria.

Un altro importante interrogativo viene posto dall'opinione pubblica circa coloro che saranno esonerati dall'esame.

Quale interpretazione, infatti, occorre dare al secondo comma dell'art. 6 dello schema di legge presentato dal ministro Ermini? In altre parole, se le commissioni incaricate di esaminare i candidati potranno esonerare determinati candidati dal colloquio e dallo scritto, è possibile che essi, pur non avendo superato la prova di abilitazione, possano essere ammessi a svolgere le funzioni pubbliche? Ed è altrettanto possibile che le commissioni incaricate di esaminare i candidati potranno esonerare singoli candidati... nel senso cioè che potranno essere esonerati, non soltanto intere categorie di laureati (inegri di grado, laureati in materie "basse" ecc.) ma anche persone che possono esibire determinati titoli. Ma quali sono queste categorie? E quali sono le condizioni che esse dovranno soddisfare?

L'importanza della questione è data che migliaia di laureati aspettano di conoscere il loro destino sarebbe opportuno che il Ministro facesse conoscere chiaramente le sue intenzioni, non altro per tranquillizzare innumerevoli famiglie.



Don Sturzo

o l'altro dovranno più trovare una risposta. Le circostanze nelle quali Vincenzo Bavaro è venuto a trovarsi sono piuttosto strane. L'ordine di eseguire il mandato di cattura spiccato dalla procura della Repubblica di Arezzo fu affidato, per l'esecuzione, ad un tenente del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Roma. L'ufficiale si recò immediatamente ad Arezzo per eseguire le indagini del caso, e così ben presto a Roma sulle tracce del Bavaro. I cronisti ricordano anzi che circa due settimane fa negli ambienti della questura di Roma autorevoli funzionari d'incarico avevano rifiutato il nome dell'ex-deputato democristiano. Vi fu anzi un giornale che diede notizia dell'arresto. Senonché il Bavaro riuscì a scomparire senza lasciare tracce. Aveva infatti un modo di nascondersi che era stato messo sull'avviso da qualcuno? Oggi le ricerche si sono praticamente arretrate e il fascicolo intestato all'onorevole Bavaro è passato tra quelli del numero 1000, i quali non hanno più notizie segnalate a tutte le questure della Repubblica e all'Interpol.

Un certo interesse ha destato il fatto che nella giornata del 9 si è riunito ad Arezzo il dott. Camillo Bavaro, ex-sussistente procuratore generale di Corte d'Appello, fratello del latitante Vincenzo, perché qualche giornale ha presentato un documento in cui si dice che forse l'ex-deputato democristiano starebbe per costituirsi.

Le indiscrete ipotesi sul nascondiglio di Bavaro e la nostra denuncia sulla responsabilità del ministero dell'Interno nell'affare sono cadute come una doccia fredda nelle redazioni dei giornali che in questi giorni avevano dedicato molta spazio a titoli scandalistici all'affare. A leggere i giornali di ieri sembra che la macchina di stampa anticomunista inscenata sullo scandalo dell'INGIC sia in grado di stampare con se stessa dall'alto fuso, venuta la consegna di tacere. Questa ipotesi sembra più che probabile ma è indubbio che a metterla in atto si fanno i bolli con i toncini, i comunisti hanno intuito anche a palazzo di consistenza della tesi sulla quale si basava questa campagna di stampa.

Al nostro partito si muoveva l'idea di essere finanziati dall'INGIC, ma questa ipotesi è stata dimostrata che l'INGIC è un ente presieduto da un democristiano, un ente organizzato a diretto con metodi che il PCI aveva criticato, un ente

o l'altro dovranno più trovare una risposta. Le circostanze nelle quali Vincenzo Bavaro è venuto a trovarsi sono piuttosto strane. L'ordine di eseguire il mandato di cattura spiccato dalla procura della Repubblica di Arezzo fu affidato, per l'esecuzione, ad un tenente del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Roma. L'ufficiale si recò immediatamente ad Arezzo per eseguire le indagini del caso, e così ben presto a Roma sulle tracce del Bavaro. I cronisti ricordano anzi che circa due settimane fa negli ambienti della questura di Roma autorevoli funzionari d'incarico avevano rifiutato il nome dell'ex-deputato democristiano. Vi fu anzi un giornale che diede notizia dell'arresto. Senonché il Bavaro riuscì a scomparire senza lasciare tracce. Aveva infatti un modo di nascondersi che era stato messo sull'avviso da qualcuno? Oggi le ricerche si sono praticamente arretrate e il fascicolo intestato all'onorevole Bavaro è passato tra quelli del numero 1000, i quali non hanno più notizie segnalate a tutte le questure della Repubblica e all'Interpol.

Un certo interesse ha destato il fatto che nella giornata del 9 si è riunito ad Arezzo il dott. Camillo Bavaro, ex-sussistente procuratore generale di Corte d'Appello, fratello del latitante Vincenzo, perché qualche giornale ha presentato un documento in cui si dice che forse l'ex-deputato democristiano starebbe per costituirsi.

Le indiscrete ipotesi sul nascondiglio di Bavaro e la nostra denuncia sulla responsabilità del ministero dell'Interno nell'affare sono cadute come una doccia fredda nelle redazioni dei giornali che in questi giorni avevano dedicato molta spazio a titoli scandalistici all'affare. A leggere i giornali di ieri sembra che la macchina di stampa anticomunista inscenata sullo scandalo dell'INGIC sia in grado di stampare con se stessa dall'alto fuso, venuta la consegna di tacere. Questa ipotesi sembra più che probabile ma è indubbio che a metterla in atto si fanno i bolli con i toncini, i comunisti hanno intuito anche a palazzo di consistenza della tesi sulla quale si basava questa campagna di stampa.

Al nostro partito si muoveva l'idea di essere finanziati dall'INGIC, ma questa ipotesi è stata dimostrata che l'INGIC è un ente presieduto da un democristiano, un ente organizzato a diretto con metodi che il PCI aveva criticato, un ente

o l'altro dovranno più trovare una risposta. Le circostanze nelle quali Vincenzo Bavaro è venuto a trovarsi sono piuttosto strane. L'ordine di eseguire il mandato di cattura spiccato dalla procura della Repubblica di Arezzo fu affidato, per l'esecuzione, ad un tenente del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Roma. L'ufficiale si recò immediatamente ad Arezzo per eseguire le indagini del caso, e così ben presto a Roma sulle tracce del Bavaro. I cronisti ricordano anzi che circa due settimane fa negli ambienti della questura di Roma autorevoli funzionari d'incarico avevano rifiutato il nome dell'ex-deputato democristiano. Vi fu anzi un giornale che diede notizia dell'arresto. Senonché il Bavaro riuscì a scomparire senza lasciare tracce. Aveva infatti un modo di nascondersi che era stato messo sull'avviso da qualcuno? Oggi le ricerche si sono praticamente arretrate e il fascicolo intestato all'onorevole Bavaro è passato tra quelli del numero 1000, i quali non hanno più notizie segnalate a tutte le questure della Repubblica e all'Interpol.

Un certo interesse ha destato il fatto che nella giornata del 9 si è riunito ad Arezzo il dott. Camillo Bavaro, ex-sussistente procuratore generale di Corte d'Appello, fratello del latitante Vincenzo, perché qualche giornale ha presentato un documento in cui si dice che forse l'ex-deputato democristiano starebbe per costituirsi.

Le indiscrete ipotesi sul nascondiglio di Bavaro e la nostra denuncia sulla responsabilità del ministero dell'Interno nell'affare sono cadute come una doccia fredda nelle redazioni dei giornali che in questi giorni avevano dedicato molta spazio a titoli scandalistici all'affare. A leggere i giornali di ieri sembra che la macchina di stampa anticomunista inscenata sullo scandalo dell'INGIC sia in grado di stampare con se stessa dall'alto fuso, venuta la consegna di tacere. Questa ipotesi sembra più che probabile ma è indubbio che a metterla in atto si fanno i bolli con i toncini, i comunisti hanno intuito anche a palazzo di consistenza della tesi sulla quale si basava questa campagna di stampa.

Al nostro partito si muoveva l'idea di essere finanziati dall'INGIC, ma questa ipotesi è stata dimostrata che l'INGIC è un ente presieduto da un democristiano, un ente organizzato a diretto con metodi che il PCI aveva criticato, un ente

o l'altro dovranno più trovare una risposta. Le circostanze nelle quali Vincenzo Bavaro è venuto a trovarsi sono piuttosto strane. L'ordine di eseguire il mandato di cattura spiccato dalla procura della Repubblica di Arezzo fu affidato, per l'esecuzione, ad un tenente del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Roma. L'ufficiale si recò immediatamente ad Arezzo per eseguire le indagini del caso, e così ben presto a Roma sulle tracce del Bavaro. I cronisti ricordano anzi che circa due settimane fa negli ambienti della questura di Roma autorevoli funzionari d'incarico avevano rifiutato il nome dell'ex-deputato democristiano. Vi fu anzi un giornale che diede notizia dell'arresto. Senonché il Bavaro riuscì a scomparire senza lasciare tracce. Aveva infatti un modo di nascondersi che era stato messo sull'avviso da qualcuno? Oggi le ricerche si sono praticamente arretrate e il fascicolo intestato all'onorevole Bavaro è passato tra quelli del numero 1000, i quali non hanno più notizie segnalate a tutte le questure della Repubblica e all'Interpol.

Un certo interesse ha destato il fatto che nella giornata del 9 si è riunito ad Arezzo il dott. Camillo Bavaro, ex-sussistente procuratore generale di Corte d'Appello, fratello del latitante Vincenzo, perché qualche giornale ha presentato un documento in cui si dice che forse l'ex-deputato democristiano starebbe per costituirsi.

Le indiscrete ipotesi sul nascondiglio di Bavaro e la nostra denuncia sulla responsabilità del ministero dell'Interno nell'affare sono cadute come una doccia fredda nelle redazioni dei giornali che in questi giorni avevano dedicato molta spazio a titoli scandalistici all'affare. A leggere i giornali di ieri sembra che la macchina di stampa anticomunista inscenata sullo scandalo dell'INGIC sia in grado di stampare con se stessa dall'alto fuso, venuta la consegna di tacere. Questa ipotesi sembra più che probabile ma è indubbio che a metterla in atto si fanno i bolli con i toncini, i comunisti hanno intuito anche a palazzo di consistenza della tesi sulla quale si basava questa campagna di stampa.

Al nostro partito si muoveva l'idea di essere finanziati dall'INGIC, ma questa ipotesi è stata dimostrata che l'INGIC è un ente presieduto da un democristiano, un ente organizzato a diretto con metodi che il PCI aveva criticato, un ente

o l'altro dovranno più trovare una risposta. Le circostanze nelle quali Vincenzo Bavaro è venuto a trovarsi sono piuttosto strane. L'ordine di eseguire il mandato di cattura spiccato dalla procura della Repubblica di Arezzo fu affidato, per l'esecuzione, ad un tenente del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Roma. L'ufficiale si recò immediatamente ad Arezzo per eseguire le indagini del caso, e così ben presto a Roma sulle tracce del Bavaro. I cronisti ricordano anzi che circa due settimane fa negli ambienti della questura di Roma autorevoli funzionari d'incarico avevano rifiutato il nome dell'ex-deputato democristiano. Vi fu anzi un giornale che diede notizia dell'arresto. Senonché il Bavaro riuscì a scomparire senza lasciare tracce. Aveva infatti un modo di nascondersi che era stato messo sull'avviso da qualcuno? Oggi le ricerche si sono praticamente arretrate e il fascicolo intestato all'onorevole Bavaro è passato tra quelli del numero 1000, i quali non hanno più notizie segnalate a tutte le questure della Repubblica e all'Interpol.

Un certo interesse ha destato il fatto che nella giornata del 9 si è riunito ad Arezzo il dott. Camillo Bavaro, ex-sussistente procuratore generale di Corte d'Appello, fratello del latitante Vincenzo, perché qualche giornale ha presentato un documento in cui si dice che forse l'ex-deputato democristiano starebbe per costituirsi.

Le indiscrete ipotesi sul nascondiglio di Bavaro e la nostra denuncia sulla responsabilità del ministero dell'Interno nell'affare sono cadute come una doccia fredda nelle redazioni dei giornali che in questi giorni avevano dedicato molta spazio a titoli scandalistici all'affare. A leggere i giornali di ieri sembra che la macchina di stampa anticomunista inscenata sullo scandalo dell'INGIC sia in grado di stampare con se stessa dall'alto fuso, venuta la consegna di tacere. Questa ipotesi sembra più che probabile ma è indubbio che a metterla in atto si fanno i bolli con i toncini, i comunisti hanno intuito anche a palazzo di consistenza della tesi sulla quale si basava questa campagna di stampa.

Al nostro partito si muoveva l'idea di essere finanziati dall'INGIC, ma questa ipotesi è stata dimostrata che l'INGIC è un ente presieduto da un democristiano, un ente organizzato a diretto con metodi che il PCI aveva criticato, un ente

o l'altro dovranno più trovare una risposta. Le circostanze nelle quali Vincenzo Bavaro è venuto a trovarsi sono piuttosto strane. L'ordine di eseguire il mandato di cattura spiccato dalla procura della Repubblica di Arezzo fu affidato, per l'esecuzione, ad un tenente del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Roma. L'ufficiale si recò immediatamente ad Arezzo per eseguire le indagini del caso, e così ben presto a Roma sulle tracce del Bavaro. I cronisti ricordano anzi che circa due settimane fa negli ambienti della questura di Roma autorevoli funzionari d'incarico avevano rifiutato il nome dell'ex-deputato democristiano. Vi fu anzi un giornale che diede notizia dell'arresto. Senonché il Bavaro riuscì a scomparire senza lasciare tracce. Aveva infatti un modo di nascondersi che era stato messo sull'avviso da qualcuno? Oggi le ricerche si sono praticamente arretrate e il fascicolo intestato all'onorevole Bavaro è passato tra quelli del numero 1000, i quali non hanno più notizie segnalate a tutte le questure della Repubblica e all'Interpol.

Un certo interesse ha destato il fatto che nella giornata del 9 si è riunito ad Arezzo il dott. Camillo Bavaro, ex-sussistente procuratore generale di Corte d'Appello, fratello del latitante Vincenzo, perché qualche giornale ha presentato un documento in cui si dice che forse l'ex-deputato democristiano starebbe per costituirsi.

Le indiscrete ipotesi sul nascondiglio di Bavaro e la nostra denuncia sulla responsabilità del ministero dell'Interno nell'affare sono cadute come una doccia fredda nelle redazioni dei giornali che in questi giorni avevano dedicato molta spazio a titoli scandalistici all'affare. A leggere i giornali di ieri sembra che la macchina di stampa anticomunista inscenata sullo scandalo dell'INGIC sia in grado di stampare con se stessa dall'alto fuso, venuta la consegna di tacere. Questa ipotesi sembra più che probabile ma è indubbio che a metterla in atto si fanno i bolli con i toncini, i comunisti hanno intuito anche a palazzo di consistenza della tesi sulla quale si basava questa campagna di stampa.

Al nostro partito si muoveva l'idea di essere finanziati dall'INGIC, ma questa ipotesi è stata dimostrata che l'INGIC è un ente presieduto da un democristiano, un ente organizzato a diretto con metodi che il PCI aveva criticato, un ente

o l'altro dovranno più trovare una risposta. Le circostanze nelle quali Vincenzo Bavaro è venuto a trovarsi sono piuttosto strane. L'ordine di eseguire il mandato di cattura spiccato dalla procura della Repubblica di Arezzo fu affidato, per l'esecuzione, ad un tenente del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Roma. L'ufficiale si recò immediatamente ad Arezzo per eseguire le indagini del caso, e così ben presto a Roma sulle tracce del Bavaro. I cronisti ricordano anzi che circa due settimane fa negli ambienti della questura di Roma autorevoli funzionari d'incarico avevano rifiutato il nome dell'ex-deputato democristiano. Vi fu anzi un giornale che diede notizia dell'arresto. Senonché il Bavaro riuscì a scomparire senza lasciare tracce. Aveva infatti un modo di nascondersi che era stato messo sull'avviso da qualcuno? Oggi le ricerche si sono praticamente arretrate e il fascicolo intestato all'onorevole Bavaro è passato tra quelli del numero 1000, i quali non hanno più notizie segnalate a tutte le questure della Repubblica e all'Interpol.

Un certo interesse ha destato il fatto che nella giornata del 9 si è riunito ad Arezzo il dott. Camillo Bavaro, ex-sussistente procuratore generale di Corte d'Appello, fratello del latitante Vincenzo, perché qualche giornale ha presentato un documento in cui si dice che forse l'ex-deputato democristiano starebbe per costituirsi.

Le indiscrete ipotesi sul nascondiglio di Bavaro e la nostra denuncia sulla responsabilità del ministero dell'Interno nell'affare sono cadute come una doccia fredda nelle redazioni dei giornali che in questi giorni avevano dedicato molta spazio a titoli scandalistici all'affare. A leggere i giornali di ieri sembra che la macchina di stampa anticomunista inscenata sullo scandalo dell'INGIC sia in grado di stampare con se stessa dall'alto fuso, venuta la consegna di tacere. Questa ipotesi sembra più che probabile ma è indubbio che a metterla in atto si fanno i bolli con i toncini, i comunisti hanno intuito anche a palazzo di consistenza della tesi sulla quale si basava questa campagna di stampa.

Al nostro partito si muoveva l'idea di essere finanziati dall'INGIC, ma questa ipotesi è stata dimostrata che l'INGIC è un ente presieduto da un democristiano, un ente organizzato a diretto con metodi che il PCI aveva criticato, un ente

UN DOCUMENTO DELLA LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE SULLE MISURE DISCRIMINATORIE DEL GOVERNO

Cooperatori di ogni corrente unanimi difendono i diritti delle loro organizzazioni

«Sono contrarie alla Costituzione le misure che tendessero praticamente ad ostacolare il libero sviluppo della cooperazione», dice il testo approvato anche dagli esponenti socialdemocratici e repubblicani

Il giorno 9 si è riunito in Roma il Comitato esecutivo della Lega nazionale delle cooperative che è composto, in seguito alle comunicazioni correnti politiche (i quattro vice presidenti sono: il sen. Di Giovanni del PSDI, Bardi del PCI, Spinelli del PRI, Corti del PSI), in seguito alle comunicazioni della stampa, secondo le quali limitazioni ed ostacoli di natura economica ed amministrativa starebbero per essere messi in atto a danno delle cooperative. Il Comitato Esecutivo ha votato all'unanimità un documento in cui ha sintetizzato il suo punto di vista in proposito.

L'esecutivo, dopo aver sottolineato che la cooperazione associata alla Lega trova, nell'attività del movimento cooperativo — ha rilevato l'esecutivo — oltre a risolversi in un danno dello Stato e in un vantaggio illecito di forze contrarie, fa anche presente che l'attuale offensiva contro la cooperazione, oltre ad ostacolare il libero sviluppo della cooperazione e fa appello ai dirigenti di tutte le cooperative d'Italia, ai milioni di cooperatori e loro famiglie, ai cittadini legati alle tradizioni di pace, di libertà e di progresso, per una strenua difesa dei diritti della cooperazione.

L'esecutivo conclude denunciando come contrarie alla Costituzione, alle leggi ed alle istituzioni democratiche repubblicane tutte le misure che tendessero praticamente ad ostacolare il libero sviluppo della cooperazione e fa appello ai dirigenti di tutte le cooperative d'Italia, ai milioni di cooperatori e loro famiglie, ai cittadini legati alle tradizioni di pace, di libertà e di progresso, per una strenua difesa dei diritti della cooperazione.

L'esecutivo conclude denunciando come contrarie alla Costituzione, alle leggi ed alle istituzioni democratiche repubblicane tutte le misure che tendessero praticamente ad ostacolare il libero sviluppo della cooperazione e fa appello ai dirigenti di tutte le cooperative d'Italia, ai milioni di cooperatori e loro famiglie, ai cittadini legati alle tradizioni di pace, di libertà e di progresso, per una strenua difesa dei diritti della cooperazione.

L'esecutivo conclude denunciando come contrarie alla Costituzione, alle leggi ed alle istituzioni democratiche repubblicane tutte le misure che tendessero praticamente ad ostacolare il libero sviluppo della cooperazione e fa appello ai dirigenti di tutte le cooperative d'Italia, ai milioni di cooperatori e loro famiglie, ai cittadini legati alle tradizioni di pace, di libertà e di progresso, per una strenua difesa dei diritti della cooperazione.

Il giorno 9 si è riunito in Roma il Comitato esecutivo della Lega nazionale delle cooperative che è composto, in seguito alle comunicazioni correnti politiche (i quattro vice presidenti sono: il sen. Di Giovanni del PSDI, Bardi del PCI, Spinelli del PRI, Corti del PSI), in seguito alle comunicazioni della stampa, secondo le quali limitazioni ed ostacoli di natura economica ed amministrativa starebbero per essere messi in atto a danno delle cooperative. Il Comitato Esecutivo ha votato all'unanimità un documento in cui ha sintetizzato il suo punto di vista in proposito.

L'esecutivo, dopo aver sottolineato che la cooperazione associata alla Lega trova, nell'attività del movimento cooperativo — ha rilevato l'esecutivo — oltre a risolversi in un danno dello Stato e in un vantaggio illecito di forze contrarie, fa anche presente che l'attuale offensiva contro la cooperazione, oltre ad ostacolare il libero sviluppo della cooperazione e fa appello ai dirigenti di tutte le cooperative d'Italia, ai milioni di cooperatori e loro famiglie, ai cittadini legati alle tradizioni di pace, di libertà e di progresso, per una strenua difesa dei diritti della cooperazione.

L'esecutivo conclude denunciando come contrarie alla Costituzione, alle leggi ed alle istituzioni democratiche repubblicane tutte le misure che tendessero praticamente ad ostacolare il libero sviluppo della cooperazione e fa appello ai dirigenti di tutte le cooperative d'Italia, ai milioni di cooperatori e loro famiglie, ai cittadini legati alle tradizioni di pace, di libertà e di progresso, per una strenua difesa dei diritti della cooperazione.

L'esecutivo conclude denunciando come contrarie alla Costituzione, alle leggi ed alle istituzioni democratiche repubblicane tutte le misure che tendessero praticamente ad ostacolare il libero sviluppo della cooperazione e fa appello ai dirigenti di tutte le cooperative d'Italia, ai milioni di cooperatori e loro famiglie, ai cittadini legati alle tradizioni di pace, di libertà e di progresso, per una strenua difesa dei diritti della cooperazione.

L'esecutivo conclude denunciando come contrarie alla Costituzione, alle leggi ed alle istituzioni democratiche repubblicane tutte le misure che tendessero praticamente ad ostacolare il libero sviluppo della cooperazione e fa appello ai dirigenti di tutte le cooperative d'Italia, ai milioni di cooperatori e loro famiglie, ai cittadini legati alle tradizioni di pace, di libertà e di progresso, per una strenua difesa dei diritti della cooperazione.

Il giorno 9 si è riunito in Roma il Comitato esecutivo della Lega nazionale delle cooperative che è composto, in seguito alle comunicazioni correnti politiche (i quattro vice presidenti sono: il sen. Di Giovanni del PSDI, Bardi del PCI, Spinelli del PRI, Corti del PSI), in seguito alle comunicazioni della stampa, secondo le quali limitazioni ed ostacoli di natura economica ed amministrativa starebbero per essere messi in atto a danno delle cooperative. Il Comitato Esecutivo ha votato all'unanimità un documento in cui ha sintetizzato il suo punto di vista in proposito.

L'esecutivo, dopo aver sottolineato che la cooperazione associata alla Lega trova, nell'attività del movimento cooperativo — ha rilevato l'esecutivo — oltre a risolversi in un danno dello Stato e in un vantaggio illecito di forze contrarie, fa anche presente che l'attuale offensiva contro la cooperazione, oltre ad ostacolare il libero sviluppo della cooperazione e fa appello ai dirigenti di tutte le cooperative d'Italia, ai milioni di cooperatori e loro famiglie, ai cittadini legati alle tradizioni di pace, di libertà e di progresso, per una strenua difesa dei diritti della cooperazione.

L'esecutivo conclude denunciando come contrarie alla Costituzione, alle leggi ed alle istituzioni democratiche repubblicane tutte le misure che tendessero praticamente ad ostacolare il libero sviluppo della cooperazione e fa appello ai dirigenti di tutte le cooperative d'Italia, ai milioni di cooperatori e loro famiglie, ai cittadini legati alle tradizioni di pace, di libertà e di progresso, per una strenua difesa dei diritti della cooperazione.

L'esecutivo conclude denunciando come contrarie alla Costituzione, alle leggi ed alle istituzioni democratiche repubblicane tutte le misure che tendessero praticamente ad ostacolare il libero sviluppo della cooperazione e fa appello ai dirigenti di tutte le cooperative d'Italia, ai milioni di cooperatori e loro famiglie, ai cittadini legati alle tradizioni di pace, di libertà e di progresso, per una strenua difesa dei diritti della cooperazione.

L'esecutivo conclude denunciando come contrarie alla Costituzione, alle leggi ed alle istituzioni democratiche repubblicane tutte le misure che tendessero praticamente ad ostacolare il libero sviluppo della cooperazione e fa appello ai dirigenti di tutte le cooperative d'Italia, ai milioni di cooperatori e loro famiglie, ai cittadini legati alle tradizioni di pace, di libertà e di progresso, per una strenua difesa dei diritti della cooperazione.

Il giorno 9 si è riunito in Roma il Comitato esecutivo della Lega nazionale delle cooperative che è composto, in seguito alle comunicazioni correnti politiche (i quattro vice presidenti sono: il sen. Di Giovanni del PSDI, Bardi del PCI, Spinelli del PRI, Corti del PSI), in seguito alle comunicazioni della stampa, secondo le quali limitazioni ed ostacoli di natura economica ed amministrativa starebbero per essere messi in atto a danno delle cooperative. Il Comitato Esecutivo ha votato all'unanimità un documento in cui ha sintetizzato il suo punto di vista in proposito.

L'esecutivo, dopo aver sottolineato che la cooperazione associata alla Lega trova, nell'attività del movimento cooperativo — ha rilevato l'esecutivo — oltre a risolversi in un danno dello Stato e in un vantaggio illecito di forze contrarie, fa anche presente che l'attuale offensiva contro la cooperazione, oltre ad ostacolare il libero sviluppo della cooperazione e fa appello ai dirigenti di tutte le cooperative d'Italia, ai milioni di cooperatori e loro famiglie, ai cittadini legati alle tradizioni di pace, di libertà e di progresso, per una strenua difesa dei diritti della cooperazione.

L'esecutivo conclude denunciando come contrarie alla Costituzione, alle leggi ed alle istituzioni democratiche repubblicane tutte le misure che tendessero praticamente ad ostacolare il libero sviluppo della cooperazione e fa appello ai dirigenti di tutte le cooperative d'Italia, ai milioni di cooperatori e loro famiglie, ai cittadini legati alle tradizioni di pace, di libertà e di progresso, per una strenua difesa dei diritti della cooperazione.

L'esecutivo conclude denunciando come contrarie alla Costituzione, alle leggi ed alle istituzioni democratiche repubblicane tutte le misure che tendessero praticamente ad ostacolare il libero sviluppo della cooperazione e fa appello ai dirigenti di tutte le cooperative d'Italia, ai milioni di cooperatori e loro famiglie, ai cittadini legati alle tradizioni di pace, di libertà e di progresso, per una strenua difesa dei diritti della cooperazione.

L'esecutivo conclude denunciando come contrarie alla Costituzione, alle leggi ed alle istituzioni democratiche repubblicane tutte le misure che tendessero praticamente ad ostacolare il libero sviluppo della cooperazione e fa appello ai dirigenti di tutte le cooperative d'Italia, ai milioni di cooperatori e loro famiglie, ai cittadini legati alle tradizioni di pace, di libertà e di progresso, per una strenua difesa dei diritti della cooperazione.

Il giorno 9 si è riunito in Roma il Comitato esecutivo della Lega nazionale delle cooperative che è composto, in seguito alle comunicazioni correnti politiche (i quattro vice presidenti sono: il sen. Di Giovanni del PSDI, Bardi del PCI, Spinelli del PRI, Corti del PSI), in seguito alle comunicazioni della stampa, secondo le quali limitazioni ed ostacoli di natura economica ed amministrativa starebbero per essere messi in atto a danno delle cooperative. Il Comitato Esecutivo ha votato all'unanimità un documento in cui ha sintetizzato il suo punto di vista in proposito.

L'esecutivo, dopo aver sottolineato che la cooperazione associata alla Lega trova, nell'attività del movimento cooperativo — ha rilevato l'esecutivo — oltre a risolversi in un danno dello Stato e in un vantaggio illecito di forze contrarie, fa anche presente che l'attuale offensiva contro la cooperazione, oltre ad ostacolare il libero sviluppo della cooperazione e fa appello ai dirigenti di tutte le cooperative d'Italia, ai milioni di cooperatori e loro famiglie, ai cittadini legati alle tradizioni di pace, di libertà e di progresso, per una strenua difesa dei diritti della cooperazione.

L'esecutivo conclude denunciando come contrarie alla Costituzione, alle leggi ed alle istituzioni democratiche repubblicane tutte le misure che tendessero praticamente ad ostacolare il libero sviluppo della cooperazione e fa appello ai dirigenti di tutte le cooperative d'Italia, ai